volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Festival di cinema e cultura del fantastico (ToHorror - 19ª ed.)

Autore: Edoardo Peretti

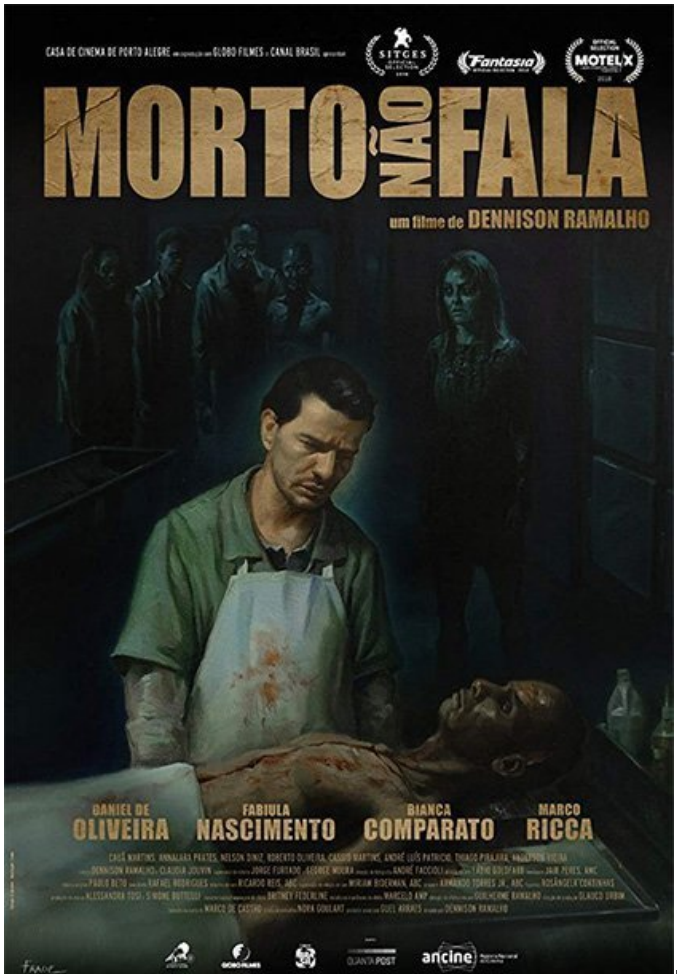


Tra i cinematografici che nel corso dell'anno animano i grandi schermi della città di Torino, gli appassionati del genere horror trovano un luogo sicuro nel "ToHorror Film Festival – Festival internazionale di cinema e cultura del fantastico", di cui si è da poco conclusa la XIX edizione.

Lapalissianamente, protagonista della manifestazione è l'Horror, al centro di una ricognizione che mira a mostrare un universo molto più variegato di quanto molti ancora pensano, per stili, poetiche, filoni e sottofiloni come per cinematografie.

L'offerta vede quindi film più seri e densi e altri più giocosi e divertiti – la commedia zombie *The Odd family – Zombie on sale* del coreano Lee Min-jae, il vincitore di questa edizione ?, opere che vogliono soprattutto divertire giocando con gli stilemi del genere e altre che maggiormente vogliono colpire stomaco e coscienza sottolineando come alcune

delle caratteristiche del cinema dell'orrore consistano nell'affrontare i rimossi e le paure, collettive e individuali, nell'indagare oltre i confini di ciò che viene comunemente consentito, nell'affrontare con chiarezza e scavare negli anfratti più nascosti della società e del senso comune.



Per esempio, il brasili *shifter* di Dennison Ramalho ribadisce il legame forte che unisce horror e tragedia. Nel racconto di un uomo che ha la capacità di parlare coi cadaveri dell'obitorio in cui lavora, e che proprio da uno dei trapassati scopre il tradimento della moglie, l'eco della tragedia greca diventa evidente nella spirale di vendette sempre più dure e violente che si giocano soprattutto sul terreno della famiglia e degli affetti. Tra morti che parlano e che a un certo punto ricordano il controcanto del coro e fantasmi che si vendicano, le colpe si radicano e la redenzione diventa impossibile; alla conferma di questa impossibilità si arriva con una sorta di climax inaugurato da una prima metà più d'atmosfera e dal ritmo più placido, che pare mirare soprattutto alla suggestione, e che si conclude nella più furiosa, sanguinolenta e violenta seconda parte. Costante è il sottofondo di una società brasiliana pervasa di disinteresse, odio, violenza, assenza di empatia, razzismo di classe e superstizione; tutto questo si percepisce nei banconi dei bar, nelle memorie e nei rimpianti dei morti che parlano, negli schermi televisivi e negli apparecchi radiofonici.



Potente, duro e mag timorato degli eccessi, è l'esordio del regista francese Quarxx *Tous les Dieux du Ciel*, horror allo stesso tempo "mistico" e concreto, nonché, aldilà di un oggettivo valore stilistico, degno di far parte della categoria di film che o si amano o si odiano. Quarxx scandaglia la follia e la perdita di sé e del senso della realtà causata dall'ossessione e dagli indelebili sensi di colpa. Il protagonista infatti attende letteralmente dal cielo la liberazione dal macigno che porta sulle spalle da una vita. Questo passato enorme e implacabile vive e parla nel corpo della sorella completamente disabile, e inevitabilmente il rapporto tra i due è ambiguo, malsano, ossessivo, a pochi passi dal morboso. La centralità del corpo, spesso martoriato e "messo in discussione", come specchio di ossessioni intime e le interiorità deturpate sono, del resto, caratteristiche fondamentali della cosiddetta *New French Extremity*, corrente del cinema transalpino degli ultimi anni parecchio esplicita, morbosa, sanguinolenta e alla ricerca di eccessi visivi e stilistici, negli horror (*À l'intérieur* di Julien Maury e Alexandre Bustillo) come in certi prodotti d'autore (i film di Gaspar Noé) e di cui *Tous le Dieux du ciel* può tranquillamente fare parte.



Fuori concorso è stato invece presentato *Knives and skin* della videoartista Jennifer Reeder, visionario, suggestivo e sottilmente inquietante horror sulla provincia americana e su una comunità priva di orizzonti e ricca di infelicità. Ad aprire il vaso di Pandora di questi malesseri intimi diffusi è la misteriosa scomparsa di una quindicenne. Inevitabilmente, parente stretto di quest'opera è *Twin Peaks* di David Lynch, così come non mancano

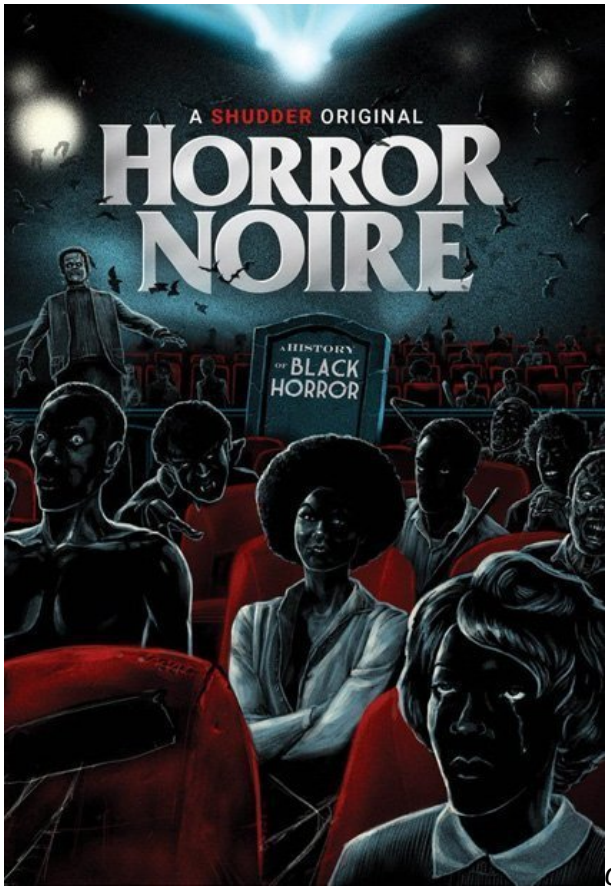
citazioni e suggestioni da altri film. La Reeder però riesce a rielaborare modelli e derivazioni e a creare comunque un prodotto personale e soprattutto efficace nella sua staticità narrativa (tolta la scomparsa, succede ben poco); in questo modo infatti al centro sono le interiorità, i sentimenti, le disillusioni e le angosce che il fattaccio fa emergere. Appesantito solo da qualche ripetizione nel finale, e arricchito da parentesi musicali – grandi successi rielaborati in sommesso e malinconico stile da "coro" – *Knives and skin* affronta l'orrore del quotidiano, quello intimo nascosto dietro la ripetitività e la mancanza di prospettive.



Passando ai film giocosi e divertiti, *The invisible mother* degli esordienti statunitensi Jacob Gillman e Matt Diebler è una lisergica, surreale e molto *nerd* rielaborazione del filone “case dannate”. Anche in questo caso pescando qua e là dalle tradizioni horror, i due registi mostrano di avere la mano giusta; funzionano, per esempio, la fotografia all’insegna dei colori estremamente luminosi e la colonna sonora, ma da notare è soprattutto l’attenzione ai dettagli e al loro valore narrativo e significante. Se però singole sequenze o divertono o spaventano senza dover ricorrere a trucchetti, complessivamente, pur rimanendo piacevole, *The invisible mother* alla lunga rischia di mostrare la corda, di apparire come un gioco divertente all’inizio che pian piano rischia però di diventare stancante.



Nel già ricordato *The Odd family – Zombie on sale* del coreano Lee Min-jae, invece, l'horror è comprimario. Ci troviamo infatti di fronte a una commedia con protagonista una famiglia della Corea più rurale, stravagante, disfunzionale e dedita all'arte dell'arrangiarsi, che causa involontariamente un'epidemia zombie. Sono loro stessi a doverla fronteggiare, e questo porta la commedia a trasformarsi in una farsa scatenata estremamente divertente che non ha paura di affrontare il demenziale, in particolare nella folle parte finale. È un film che raggiunge con efficacia i suoi obiettivi: quello di giocare con le caratteristiche dello zombie movie e di divertire senza schermi e particolari sottotesti. Anche se manca la sottile e feroce ironia di una zombie comedy come l'inglese *L'alba dei*



m orti dementi, questo potrebbe per alcuni sembrare poco, ma non lo è.

Per concludere, estremamente interessante è la controstoria raccontata da *Horror noir* di Xavier Burgin, documentario dedicato al rapporto tra gli afroamericani e l'horror. Attraverso spezzoni, riflessioni, testimonianze e riscoperte, il film mette in scena il rapporto di "odio e amore" tra la popolazione di colore e il genere, confermandoci come il legame tra cinema e consuetudini sociali sia molto stretto e come il cinema sia allo stesso tempo "passivo" e "attivo", come uno specchio che talvolta restituisce l'immagine precisa, e talvolta un ritratto deforme. Permettendo anche di scoprire film, stagioni e filoni poco conosciuti e lavorando sulla storia del cinema horror anche con interessanti analisi e punti di vista culturali e sociali.